

Marcella Ciarnelli

ROMA La maggioranza di governo, già instabile, si trova a fare i conti con il giallo delle dimissioni del viceministro alle infrastrutture con la sola delega al trasporto aereo, il centrista Mario Tassone. La notizia si è diffusa nel tardo pomeriggio. Tassone avrebbe consegnato la sua lettera di dimissioni nelle mani dell'esponente dell'Udc e ministro delle politiche comunitarie con l'incarico di consegnarla al premier Silvio Berlusconi.

Ma a tarda sera della lettera non si era ancora vista traccia a Palazzo Chigi. Nessun commento da parte del premier, nessuna parola detta da Buttiglione che è noto per dire la sua su qualunque argomento, figuriamoci sul presunto addio al governo di un uomo del suo partito. Nessuna smentita e nessuna conferma dal viceministro la cui segreteria ha solo fatto sapere che Tassone «non ha commenti da fare e chi vuole saperne di più può chiedere al Presidente del Consiglio o al segretario del partito. Non sarebbe seria ogni altra posizione». Secondo l'entourage del possibile dimissionario la vera notizia sarebbe quella di trovare chi ha messo in giro la notizia delle dimissioni e che, quindi, non ci saranno ripensamenti da parte dell'onorevole Tassone poiché non ci sarebbe nulla su cui ripensare.

Ben strana situazione. Siamo arrivati al punto che l'attuale governo «che dà e non toglie» non riesce a fornire certezze neanche sulle dimissioni di un suo esponente. Il cui addio, d'altra parte, non sarebbe stato del tutto immotivato visti, innanzitutto, i pessimi rapporti che lui ha avuto fin dall'inizio della collaborazione con il ministro Lunardi. Che non corresse buon sangue tra i due lo si era capito da subito, fin dal loro arrivo al dicastero di Porta Pia: fin dai primi giorni del loro insediamento, la coabitazione si era annunciata molto difficile, se non impossibile.

Una incompatibilità caratteriale

“ Nella maggioranza i centristi si sentono emarginati e protestano. Le scelte di politica economica e le voci di rimpasto agitano il centrodestra ”



Il mistero di una lettera che Palazzo Chigi dice di non aver ricevuto. Buttiglione scende in campo a difendere i suoi e cerca spazio ”

Il governo sta perdendo qualche pezzo

Il viceministro Tassone (Udc) litiga con Lunardi per le deleghe e minaccia di lasciare

Economia le famiglie vedono nero

MILANO Netto peggioramento per la fiducia delle famiglie sulle prospettive dell'economia. Nel terzo trimestre 2002 - secondo le elaborazioni dell'Isae - gli indici stagionalizzati si attestano sui livelli minimi del 1997 con un calo di oltre quattro punti nel Mezzogiorno e nel Centro del Paese e di oltre cinque punti nel Nord Ovest e nel Nord Est. In tutte le ripartizioni geografiche a deteriorarsi - spiega l'Istituto di ricerca - sono soprattutto i giudizi e le previsioni sulla situazione economica generale e delle famiglie, oltre alle aspettative a breve termine sull'andamento della disoccupazione. Gli intervistati si sono dimostrati più prudenti anche sulla convenienza ad effettuare acquisti di rilevante entità. Segnali meno negativi arrivano invece dalla possibilità di fare risparmi. Secondo l'inchiesta, effettuata su un

La fiducia delle famiglie

L'indice trimestrale della fiducia dei consumatori italiani nell'economia è sceso al minimo dal 1997 (base 1995=100)



campione di 2mila consumatori, nel Nord Ovest il clima di fiducia delle famiglie è sceso nel terzo trimestre da 108,5 a 102,1. Nel Nord Est passa dal 107,6 del secondo trimestre a

102,1 con un calo di oltre cinque punti. In sensibile peggioramento risultano sia le previsioni sulla situazione economica del Paese sia su quella personale.

di fondo veniva acuita, infatti, da una profonda divergenza sulla gestione delle deleghe e delle competenze del ministero. E più di una volta, in occasioni pubbliche, tra Tassone e Lunardi si sono avuti «botta e rispo-

sta» a distanza senza troppi complimenti e giri di parole, con il ministro che smentiva il proprio viceministro e viceversa.

«Tassone parla a titolo personale», ha dichiarato più volte Lunardi

commentando dichiarazioni del viceministro su questioni anche cruciali del ministero, come la riforma dell'aviazione civile. Una questione, questa, sulla quale Tassone aveva chiesto a gran voce il rispetto delle deleghe, soprattutto a seguito della sua esclusione da parte del ministro delle Infrastrutture ai lavori parlamentari. Sempre dall'entourage del viceministro viene quindi avanzata l'ipotesi che il giallo delle dimissioni sarebbe stato innescato proprio dall'interno del ministero «perché qualcuno voleva far esplodere il disagio».

Solo nella lettera del viceministro, se l'ha scritta e quando verrà consegnata, sarà possibile leggere le motivazioni del suo ipotetico gesto. Una decisione che non sembra collegata direttamente alla Finanziaria nella cui discussione «ci sono stati momenti caldi» ammettono i suoi ma alla fine «il partito di riferimento di Tassone l'ha approvata e condivisa».

Altro discorso è invece quel doloroso «mal di pancia» che affligge i centristi provocato dai rapporti con la coalizione di governo. Rocco Buttiglione è da mesi che insiste sulla necessità di un rimpasto facendo capire che la sola nomina del ministro degli Esteri, con la conseguente fine dell'interim di Berlusconi, non soddisfa lui e i suoi. I centristi vorrebbero un bel cambio di pedine con il quale, alla fine, riuscire ad occupare qualche posto in più (e migliore) nella squadra di governo. Il disagio del centro, d'altra parte, è nelle prese di distanza di Pier Ferdinando Casini, forte del suo incarico istituzionale. Ma anche, pur se in altro campo, dall'atteggiamento del consigliere di amministrazione della Rai, Marco Staderini.

Il giallo, con ogni probabilità, oggi sarà risolto. Comunque vada resta il fatto che le dimissioni di un viceministro, se saranno confermate, per alcune ore sono restiate una questione privata. Se non verranno confermate resterà da chiarire chi aveva interesse a mettere in giro la notizia. Sicuramente la vicenda è un ulteriore segnale delle difficoltà della maggioranza. Che Berlusconi continua a negare.

Tremonti paga la cambiale a Bossi

L'Ulivo all'attacco: una Finanziaria illusoria e contro il Mezzogiorno

Felicia Masocco

ROMA L'Ulivo demolisce la Finanziaria appena varata è «illusoria» e «antimeridionalista», e visto che né l'opinione pubblica né la stampa sono state messe in condizione di confrontare gli annunci con qualcosa fatta a forma di documento, si assiste a «una pura operazione mediatica e di mistificazione comunicativa».

In una conferenza stampa gli esponenti del centrosinistra sparano a zero sull'operato del governo e di argomenti ne hanno a bizzeffe. A cominciare proprio dalla propaganda, fumo negli occhi del Paese «mentre la situazione economica non è tranquilla - attacca il responsabile economico dei Ds Pierluigi Bersani - Non è né serio né tollerabile. Le incertezze sono forti e non vengono fugate da questa manovra che mette la polvere sotto il tappeto

e fa finanza creativa a iosa».

Dire che si riducono le tasse senza tagliare le spese e aumentando gli investimenti, quando si mette in campo una manovra da 40 mila miliardi di vecchie lire, è come dire che «gli asini volano» per Bersani che da questo fa derivare «la colossale mistificazione» architettata dall'esecutivo. I tagli ci sono eccome, negarli significa mentire. E «menzogna delle menzogne» è sostenere come ha fatto il ministro dell'Economia Giulio Tremonti che la spesa per il Mezzogiorno cresce: «Vorrei sapere su quali basi Tremonti fa questa affermazione».

In realtà sul Sud questo governo non ha voluto prevedere risorse ed ha passato un colpo di spugna sugli interventi che negli ultimi sei anni avevano consentito al Mezzogiorno di crescere più del resto del Paese. «Una cambiale pagata da Tremonti a Bossi che si è battuto per tenerlo ministro, il prezzo della sua

protezione politica», taglia corto Enrico Letta (Margherita). Dove è finito il Patto per l'Italia che considerava il Sud una priorità? Ammesso che quell'intesa fosse sufficiente, non c'è dubbio che non sia stata rispettata. E Letta sfida anche l'accusa di «catastrofismo» quando afferma che «a marzo o aprile sarà necessaria una manovra correttiva».

Il perché sta nelle previsioni sballate e nella completa assenza di certezze visto che si affida il grosso delle entrate a cartolarizzazioni e condoni. Quelle del concordato (8 miliardi di euro) non ci sono, «non si è mai visto un condono dare quei risultati» ha spiegato l'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco - e ad oggi c'è ben poco da condonare perché molte imprese si sono messe in regola e quindi non c'è materia di contendere. A meno che non si facciano sanatorie per il falso in bilancio delle società per azioni». E a proposito di condono il verde Natale

Ripamonti non ha dubbi: «Nel passaggio parlamentare la maggioranza interverrà proponendo un condono tombale e credo anche un condono edilizio nel quale tenderanno di coinvolgere anche gli enti locali». Quanto al taglio delle spese è sempre Visco ad affermare che «almeno per la metà è virtuale».

E visto che il governo insiste col dire che i tagli significano rigore per la pubblica amministrazione, Letta ha portato l'esempio di quanto sta accadendo nei vari ministeri dove sono stati rimossi dieci direttori generali (che però continuano a percepire lo stipendio) e ne sono stati nominati dieci nuovi e anch'essi percepiscono lo stipendio. Così la spesa è raddoppiata. Visco ha poi attaccato ha attaccato l'informazione: «La televisione italiana non è un bollettino del governo - ha detto - se non ci sono dati si dovrebbe avere il coraggio di dire che non si può dare un'informazione corretta».

«Quando Tremonti dice che farà la più grande riduzione sull'Irpef mai operata sbaglia: l'abbiamo già fatta noi nelle manovre per il 2000 quando tagliammo le tasse per 11 mila miliardi di lire e nel 2001 con altri 20mila miliardi. Al massimo - ha ironizzato Visco - quella di Tremonti

si collocherà al secondo posto. La differenza è che noi avevamo i soldi per ridurre la pressione fiscale, oggi invece si fanno giochi di prestigio». Come quello sull'inflazione: tra il tasso reale e il tasso programmato c'è un punto di differenza, ci vuole poco per capire che lo sgravio Irpef

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti dopo aver illustrato la Finanziaria ieri alla Camera Sambucetti/Ag



per i lavoratori dipendenti viene compensato dallo scarto inflattivo.

Per non parlare della scure che cadrà sui servizi. «Si danno pochi spiccioli con una mano e con l'altra si tolgono fondi alle Regioni - dice Marco Rizzo (Pdc) -. Come faranno le regioni a mantenere gli attuali livelli di prestazioni? Dovranno pagare i cittadini. La nostra preoccupazione concerne soprattutto il servizio sanitario nazionale perché è evidente l'intenzione di far saltare il pubblico per consentire ai fondi privati di subentrare successivamente». La Finanziaria per l'Udc «massacrò il Sud - dice Nuccio Cusumano - e vince la linea nordista. Gli enti locali diventano dei gabbellieri, costretti a mettere nuove tasse e balzelli». Per Roberto Villetti (Sdi) la manovra prevede solo «tagli a cascata che causeranno guai, senza nessun disegno preciso. Gli sgravi fiscali questo governo non poteva permetterseli».

L'intervista

Giacomo Vaciego
economista

Roberto Rossi

MILANO «Mi sento ringiovanito di venti anni. Questa Finanziaria è stata un tuffo nel passato. Come ai vecchi tempi della Democrazia Cristiana, quando non si sapeva se i governi fossero arrivati a Natale. Una maggioranza rissosa, le decisioni prese gli ultimi giorni di settembre, mediazioni, liti, cose inventate all'ultimo minuto. Le componenti ci sono tutte per farmi ricordare cose che avevo dimenticato».

Il giovane in questione è Giacomo Vaciego, economista e professore all'Università Cattolica di Milano. Con lui parliamo della manovra del governo Berlusconi. Una manovra che definisce di stampo «populista, addirittura anticapitali-

sta», frutto di un governo «sgraziato» che è riuscito in un capolavoro politico: «quello di aver contro, allo stesso tempo, la Cgil e Confindustria».

Professore Vaciego, la Finanziaria sembra aver scontato un po' tutti. Nonostante il governo l'abbia definita come una «manovra mai vista», sindacati, enti locali, adesso anche gli industriali, sono rimasti critici. A che cosa si deve attribuire un tale reazione?

«Al fatto che gli interventi messi in atto da Berlusconi e Tremonti non risolvono nessun problema strutturale. Anzi, neanche l'affron-

«Questa manovra ha un'impronta anticapitalista. L'esecutivo è come la Fata Turchina: dà e non taglia mai»

«Siamo tornati indietro al tempo della Dc»

tano. Si ha l'idea che si voglia tirare a campare».

Perché si è giunti fino a questo punto?

«Ma perché il 13 maggio 2001 il governo ha vinto le elezioni con delle promesse che si basavano su un tasso di crescita dell'economia al 3%. E questo per cinque anni. Solo dare e niente tagliare, si diceva. Ma solo i bambini ragionano così. Solo la Fata Turchina dà e non taglia mai. Peccato che proprio il 13 maggio fossero cominciate le prime avvisaglie della recessione e che la bolla speculativa di Internet fosse giunta quasi al termine. C'è voluto un anno per capire che questo non era più vero».

Un anno nel quale il nostro Paese è praticamente rimasto al palo in termini di crescita?

«Non solo noi, anche la Germania. Ma non è questo il punto. Il punto è che la crescita ce l'ha chi se la merita. Attualmente nel mondo esistono tre tipi di economie. Quella dell'America Latina, che sta andando indietro, quella occidentale, che è ferma, e poi c'è la Cina che in forte crescita. Il problema che non è stato affrontato è come poter ricreare le condizioni di crescita. Queste cose bisogna capirle altrimenti prometti ma non governi».

E come si ricreano?

«Ragionando con una logica capitalista. Attirando investimenti. I modelli da seguire sono tanti. Olanda, Irlanda, Gran Bretagna sono tutti paesi che hanno fatto politiche per attirare i capitali. Noi invece che cosa facciamo?»

Non lo so, che cosa facciamo?

«Facciamo un condono sul riporto dei nostri capitali. Il fatto è che Tremonti ragiona con una logica da poliziotto tributarista, che chiude un occhio per le malefatte. Questo è il governo più anti capitalista che si sia mai visto».

D'Amato ha parlato di poche luci e molte ombre. Ma Berlusconi non doveva essere uno di loro?

«Berlusconi non è mai stato uno di loro. Parlo dei capitalisti "illuminati", di quelli che hanno il mercato nel sangue come Marzotto, Merloni, uomini ai quali Berlusconi non è andato mai a genio. Solo la piccola imprenditoria l'ha sempre appoggiato. Ma adesso hanno cominciato a prendere delle belle sberle. Si sono accorti che la manovra non rispetta quello che

aveva promesso. Potremo aggiungere che questa Finanziaria è la fotografia di Berlusconi, di un uomo: populista e anti-imprenditoriale».

Ma questo non doveva essere un governo liberista, quello che liberava l'economia da lacci e laccioli?

«Chi, come me, pensava che un governo di centrodestra potesse dare un'impronta liberale alla nostra economia è rimasto un po' deluso. Al suo posto, come detto, rinasce una splendida Dc, con un governo che non osa. Ma a differenza di una volta Berlusconi gode di un'ampia maggioranza parlamentare».

Tra i maggiori detrattori, oltre gli industriali, ci sono anche gli enti locali. Tutti lamentano tagli...

«Più che lamentarsi sono furi-

bondi. A che titolo il governo centrale dice alla Regione Lombardia che cosa deve fare. Si parla di federalismo fiscale, ma qualcuno li avverta che è già inserito nella riforma del titolo V della Costituzione. C'è solo da farlo rispettare. Ma questi si muovono come un elefante dentro un negozio di cristalleria. Peccato che in questo caso la cristalleria è la Costituzione».

Qual è il suo un giudizio finale alla Finanziaria?

«È che siamo a metà legislatura e niente si è visto. Un anno e mezzo buttato. Il bicchiere sta diventando mezzo vuoto. È brutto dirlo ma qui si ragiona ancora con la stessa logica che Berlusconi ha usato per i clandestini morti ad Agrigento. Se la ricorda la battuta sul pedalo? Riflette scelte qualunque».